

Il vino della Regina

Ogni edificio storico, in ogni luogo del mondo, simboleggia in maniera impareggiabile il momento in cui fu costruito: a Torino, i grandi palazzi, le vie e le piazze del centro storico hanno precisi riferimenti ai tempi in cui furono concepiti, progettati e costruiti.

Le opere dei vari Castellamonte e Guarini nel Seicento e quelle di Juvarra, Benedetto Alfieri e gli altri nel Settecento sono emblemi e sintesi della trasformazione di un territorio anonimo di confine in un Regno di rilevanza europea.

Il complesso della Villa della Regina, sulla collina torinese, è in questo senso il simbolo della fine di una guerra civile che rischiò di cancellare il giovane stato dei Savoia dalle cartine

dell'Europa, nella prima metà del Seicento. Simbolo che divenne poi monumento d'amore e di dedizione di un colto Principe verso la sua giovane sposa.

Maurizio di Savoia, detto *il Cardinale* (Torino, 10 gennaio 1593 - Torino, 4 ottobre 1657), era figlio cadetto di Carlo Emanuele I – duca di Savoia – e di Caterina Micaela, infanta di Spagna – figlia di Filippo II e di Elisabetta di Valois, dunque nipote della grande Regina di Francia Caterina De' Medici. Figlio cadetto: destinato quindi a percorrere una carriera religiosa, fu creato cardinale a 14 anni ma in verità non prese mai i voti. Alla morte del fratello, il duca Vittorio Amedeo I, avvenuta nel 1637, ebbe a scontrarsi con la moglie di questi: l'ambiziosissima Maria Cristi-

na di Borbone – figlia di Enrico IV e sorella di Luigi XIII – Madama Reale, la prima.

Il ducato fu scosso da una sorta di guerra civile per 5 anni: in verità erano gli interessi contrapposti di Spagna e Francia a alimentare lo scontro dinastico, contesto in cui il piccolo stato dei Savoia rischiava d'essere schiacciato. Le lotte di potere tra Madama Reale e i cognati (l'altro era il principe di Carignano, Tommaso Francesco) furono ricomposte nel 1642 con il matrimonio fra Luisa Cristina, figlia tredicenne di Madama Reale e il cardinale Maurizio di Savoia, che sposa dunque sua nipote con dispensa papale.

Prima di parlare di Luisa Cristina, detta Ludovica, bisogna ricordare che Maria Cristina resse il governo dello stato savoiano fino al 1648, anno in cui fu nominato duca suo figlio Carlo Emanuele II; per la verità, l'altera parigina tenne in mano le redini del potere nel piccolo ducato, riuscendo a preservarne l'indipendenza, fino alla sua morte, avvenuta nel 1663.

L'ideazione di Villa della Regina si deve alla figura di Maurizio di Savoia, colto e raffinato uomo del suo tempo: la committenza fu assegnata ad Ascanio Vitozzi. I lavori di ampliamento degli edifici preesistenti sono documentati a partire dal 1615.

L'unione tenera tra Maurizio e Luisa Cristina non fruttò eredi diretti: alla morte del Cardinale, la Principessa ebbe cura della proprietà che fece ampliare sia negli edifici, sia nei sontuosi orti e giardini. Quando Luisa Cristina, nel 1692, andò a riabbracciare il suo sposo, Villa della Regina fu lasciata a Anna d'Orleans, moglie di Vittorio Amedeo II.

Anche Juvarra ebbe modo di mettere il suo genio al servizio



di ulteriori miglierie e ampliamenti del magnifico sito, che passò in eredità a molte delle successive regine della dinastia fino alla cessione, quando la Corte si trasferì a Firenze nel 1865, all'Istituto per le Figlie dei Militari, ente soppresso negli anni Settanta del Novecento. Da quel momento il complesso fu abbandonato alla decadenza e agli atti di vandalismo che ne degradarono in modo grave la bella struttura.

Nel 1994 iniziarono i lavori di restauro che durarono fino al 2008: curati dalle Soprintendenze dei Beni Artistici, Storici, Culturali e Paesaggistici del Piemonte, furono finanziati dal Ministero dei Beni Culturali, dalla Regione Piemonte e da Fondazioni bancarie.

Nell'ambito di questo progetto, si decise di affidare il ripristino della vigna originale all'Azienda Melchiorre Balbiano di Andezeno: per la verità la suggestione originale si deve all'architetto Federico Fontana, direttore dei lavori di restauro. Egli, di ritorno da alcuni viaggi a Parigi e Vienna, propose a Francesco Balbiano di provare a ripristinare le vigne originali; come sempre succede, la faccenda non fu accettata immediatamente con entusiasmo, anzi fu quasi sconsigliata e osteggiata.

Comunque, nel 2006 vennero effettuati i lavori e si piantò la vigna di circa 0,7 ettari (la vigna originale si estendeva per un ettaro e mezzo): il terreno, argilloso, che la ospita, a sinistra della Villa, è una porzione di una sorta di anfiteatro naturale esposto a sud-ovest, dunque in maniera che meglio non si può; l'altitudine è posta intorno ai 300 m. e i filari sono disposti a girapoggio.

La vendemmia del 2008 dette soltanto una decina di quintali di uve, impiegati nelle sperimentazioni di microvinifica-



Luca Balbiano.

Nelle altre foto, la vendemmia nella vigna di Villa della Regina in Torino.

zione. L'anno scorso la vigna ha dato circa 34,40 hl – con una resa del 60/65 % – di un vino che presenta 13,60 % di grado alcolico e 5,5 gr/L di acidità totale; sarà imbottigliato a novembre di quest'anno e sarà il vino con cui si festeggerà il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Ora, in una giornata fresca e luminosa di fine settembre ecconi, privilegiato, a partecipare alla vendemmia nella vigna di Villa della Regina, in Torino, sotto lo sguardo vigile e austero della Mole.

Sono 2.500 viti di Freisa e altre 200 piante di vitigni rari (Cari, Balaran, Neretto duro, ecc.) piantumate in un terreno

di circa 0,7 ha. Daranno una resa di circa 55 ql. di uve, da cui verrà spremuto un vino che sfiorerà i 14° e sarà una Freisa di Chieri Superiore, riposando un anno in vasca e altri sei mesi in bottiglia. In vigna mi è stato prezioso Luca Balbiano – primogenito di Francesco e quindi terza generazione – che, dopo una laurea in legge nel 2007, ha deciso di dedicarsi con grande passione, e senza por tempo in mezzo, all'attività di famiglia: *“Mi sono laureato il sabato e lunedì ero già al lavoro in vigna...”*.

I soliti parigini hanno fatto del loro Clos Montmatre – vigneto impiantato a due passi dal Moulin Rouge (1.500 mq con circa 2.000 piante di Gamay e Pinot noir), nel 1929 da alcuni artisti che intendevano salvare le ultime testimonianze delle vigne parigine – un vanto celebre in tutto il mondo: la nostra Vigna di Villa della Regina, per la verità, è assai più bella e suggestiva, con una vista incomparabile sulla Città e sulla cornice maestosa delle Alpi che, in certe giornate, regala a chi se lo merita emozioni per davvero uniche (e poi, detto tra di noi: Gamay e Pinot noir in giro per il mondo li coltivano, come si dice, cani e porci; la Freisa di Chieri, per fortuna, ce l'abbiamo soltanto noi). □

